REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Sorprendente decisione del Banco di Napoli: concesso un mutuo fondiario

Due miliardi e mezzo a Sagliocco nonostante debiti e pignoramenti

Il noto speculatore edile deve portare a termine l'acquisto a prezzi stracciati dei palazzi dell'ex « Consorzio Risorgimento » - Come si utilizza disinvoltamente il denaro pubblico

Mutuo fondiario per 2 miliardi e mezzo a Vincenzo Sagliocco, costruttore abusivo una cui palazzina fu abbattuta dal Comune nell'aprile dell'anno scorso.

La notizia, proveniente da sicura fonte, è destinata ad avere conseguenze clamorose, per il Banco di Napoli, che si sta apprestando all'operazione finanziaria, e per la figura del costruttore che ne è il beneficiario. L'operazione infatti non può assolutamente essere considerata uno dei tanti «affari» che una banca, valutato il pro e il contro, decide ogni giorno. Il mutuo fondiario è una cosa molto seria ed impegnativa, i denari del Banco di Napoli sono quelli dei risparmiatori. Inoltre è di «diritto pubblico» e deve perseguire nella sua attività creditizia soprattutto «finalità sociali».

Il mutuo fondiario sono denari che si concedono in base ad una vecchia legge, la n. 646 del 18 luglio 1904, cioè da decenni; si invoca la riforma per una lunga serie di motivi. Dovrebbe permettere di costruire e di acquistare case, ma in effetti si è rivelata soprattutto uno strumento che favorisce costruttori per niente «limpidi» e banche i cui dirigenti dimenticano disinvoltamente il «fine sociale» verso il quale sarebbe loro dovere dirigere gli investimenti.

Non più tardi del 31 dicembre scorso segnalavamo sul nostro giornale con una nota del compagno avv. Gerardo Vitelli il fatto che il tribunale di Napoli era pieno zeppo di procedimenti in corso — proprio per operazioni di mutuo fondiario — risultavano danneggiati pesantemente, con la perdita della casa e dei denari per essa versati, lavoratori che desideravano un tetto. Con il mutuo fondiario infatti si instaura un rapporto esclusivo fra banca e costruttore. La prima fornisce al secondo i denari, ipotecando la costruzione. Il secondo costruisce, intasca i denari degli acquirenti, e se non paga il suo debito verso la banca, quest'ultima si appropria delle case anche se sono state pagate per intero dai terzi. Provate a chiedere ad un qualsiasi avvocato o magistrato del settore, e vedrete che vi risponderà che è addirittura incalcolabile il numero di casi del genere che viene annualmente davanti ai tribunali....

A questo punto bisognerebbe ritenere che le banche, qualora effettivamente fossero ostacolate nella concessione di mutui fondiari, decidessero — visto che i danneggiati sono sempre i cittadini e salvi gli imprenditori disonesti — di valutare più severamente la possibilità di concedere mutui. Di fatto per esempio soprattutto alle cooperative, fatte da gente che difficilmente se ne scampa con l'anticipo, o alle imprese che costruiscono case popolari, o a costruttori non soltanto «solvibili», ma anche di chiara e limpida fama.

A questo punto bisogna ricordare che è il costruttore Vincenzo Sagliocco e quali sono i suoi disegni nei confronti del patrimonio in liquidazione del fallito «Consorzio Risorgimento».

Vincenzo Sagliocco è stato condannato (a multa e reclusione) due volte per costruzione senza licenza (settembre e novembre '72). Ha un grosso patrimonio immobiliare frutto della colata di cemento su Posillipo e al Vomero dei tempi laurini, commissariali, democristiani. Ma lui anche — come diciamo in altra parte del giornale — una cosa l'ha esposizione con istituti bancari, che hanno ipotecato parte degli immobili e dei suoli, e c'è anche qualche ricorso di fallimenti che dormono sonni tranquilli.

Dal '65 il nome di Sagliocco è legato alla tragedia del «Consorzio Risorgimento», una specie di cooperativa che raccoglie grosse quote di prenotazione da ben 1.500 capifamiglia a Napoli e a Benevento, acquista una serie di suoli, inizia un gruppo di costruzioni, quindi tali clamorosamente perché su alcuni suoli — e questo i dirigenti lo sapevano bene — non si poteva concedere alcuna licenza edilizia.

A costruire era Vincenzo Sagliocco, il quale provvidenzialmente aveva messo le cose in modo da figurare — ciò è stato riconosciuto anche in sede legale — come creditore del consorzio, i cui dirigenti vennero condannati per bancarotta. La tragedia proseguì e si sta tuttora prolungando con la liquidazione dei beni: cinque grossi stabili in via Simone Martini, dove, sempre provvidenzialmente, il Sagliocco si era assicurata la proprietà dei pianterreni, in modo da impedire l'accesso agli stabili e rendere impossibile qualsiasi vendita senza il suo assenso.

Coloro che avevano prenotato le case del consorzio sborsando ben di milioni non hanno avuto alcun rimborso, anzi hanno dovuto persino pagare le cambiali sottoscritte a favore del Sagliocco quando già si sapeva che era impossibile costruire. Il costruttore non solo uscì indenne dal fallimento, ma addirittura si è per improdursi dell'intero patrimonio del «Consorzio Risorgimento» con un colpo di mano al cui perfezionamento non può essere estranea la recente decisione del Banco di Napoli di concedergli i 2 miliardi e mezzo.

Proprio un anno fa infatti i liquidatori del consorzio misero in vendita, all'asta, i palazzi, ed unico vincitore fu sua proprio il Sagliocco. Per una serie di circostanze, che non crediamo affatto fortuite, tutti gli altri — anche gli ex prenotatori, riunitisi in società — non riuscirono a partecipare alla gara. Ebbero partito il ministero del Lavoro (sottosegretario Bosco), denunciando che la operazione presentasse molti punti oscuri, ha intervenuto l'agenzia per la ricostruzione del Sagliocco quindi dovrebbe pagare appena 1 miliardo e mezzo, cioè meno di 4 miliardi.

E ne sono esatte che Sagliocco, però i denari, non li ha ancora versati. La vicenda è tuttavia seguita anche interessata ai suoi risvolti. Di denari liquidi per pagare i liquidatori Sagliocco non ne aveva allora, e avrebbe dovuti sia farlo prima. Ha invece parecchi debiti col Banco di Napoli per 140 milioni, tutto pignorato per questo suo fabbricato di via Parisi, appartamento in via Orazio 84, cioè un fornitore per 12 milioni; con tre creditori, ora con il Comune di Napoli, per opere di consumo che hanno presentato istanze di fallimento.

Nessuno tocca, era dalla festa degli ex soci truffati dal consorzio «Risorgimento», che i due miliardi e mezzo di mutuo servirano per mettere in vendita ad 8 milioni circa i quattro dei cinque fabbricati di via Simone Martini, quei che loro con avevano in buona parte pagato. Il Banco di Napoli dovrà quindi dire se sono queste le «finalità sociali» cui esso — ente di diritto pubblico — destina i denari dei cittadini. E deve dirci anche, se ci riesce a quante cooperative composte da onesti lavoratori, ha concesso finora analoghi mutui fondiari.

e. p.

Mentre lavora in cantiere

Muore folgorato un operaio a Giugliano

Ancora una vittima in un incidente sul lavoro. In un cantiere edile di Giugliano Giuseppe Paziello di 22 anni è rimasto folgorato da una scarica elettrica uscita — per cause ancora imprecisate — dalla impastatrice presso la quale stava lavorando.

Giuseppe Paziello è stato trasportato già cadavere al Cardarelli da due suoi compagni di lavoro, Antonio Maisto e Francesco Belfiore, entrambi di Giugliano, a bordo dell'auto targata NA 872035, guidata dal proprietario Dante D'Alterio.

I sanitari del Cardarelli non hanno potuto far altro che constatare la morte del giovane riscontrandogli una ustione di terzo grado, una ferita al mento e l'arresto dell'apparato cardiocircolatorio dovuto a folgorazione.

La vittima dell'incidente sul lavoro era addetto alla costruzione, con altri muratori, di un fabbricato in località «Madonna delle Grazie» e precisamente a via Leopardi per conto della ditta dell'appaltatore edile di Giugliano Nicola Panarella.

Pare ormai certo, secondo una prima ricostruzione dei fatti, compiuta attraverso le testimonianze dei compagni dello sventurato giovane e dagli accertamenti fatti dagli uomini del locale commissariato, che il Paziello stava lavorando alla impastatrice per preparare il cemento necessario al lavoro, quando senza alcun segno premonitore dalla macchina scaturiva una scarica che ha investito in pieno il malcapitato uccidendolo sul colpo.

Non è la prima volta che in Campania avviene un incidente mortale per una scarica uscita da una impastatrice. Nel mese di ottobre, come si ricorderà, due muratori, zio e nipote, rimasero uccisi a Pompei in un incidente che ricorda moltissimo quello di ieri di Giugliano.

Dopo il voto sul bilancio la parola ai politici / 2

«Per salvare la città l'impegno delle forze politiche e sociali»

A colloquio con Guido De Martino - L'impegno dei partiti della maggioranza per evitare irrigidimenti e cristallizzazioni - Pericolo che si formi un nuovo blocco moderato - La giunta sta per concretizzare l'intervento sull'urbanistica

Continuiamo gli incontri con gli uomini politici napoletani, dopo il voto sul bilancio che, è opinione unanime, apre una fase nuova nell'attività comunale. Sentiamo oggi Guido De Martino, segretario della Federazione socialista. Gli chiediamo, per prima cosa, una valutazione sulla fase convulsa, e per molti aspetti drammatica, che ha preceduto l'approvazione del bilancio.

«Mi pare — risponde De Martino — che le forze politiche della maggioranza siano arrivate in qualche modo impreparate alla scadenza del bilancio. La disponibilità espressa da liberali nella fase dell'elaborazione programmatica aveva forse fatto sottovalutare l'importanza di un confronto politico preventivo tra i partiti. Quando il PLI ha fatto conoscere la sua indisponibilità a votare il bilancio si è aperta una fase drammatica. C'è stata dapprima, ed è risultata decisiva, l'iniziativa congiunta PCI-PSI tendente a mettere ogni forza politica di fronte alle proprie responsabilità. Poiché, però, nemmeno questo è risultato sufficiente, si è resa necessaria l'iniziativa successiva del PSI per gli incontri fra i vari partiti, che ha perlomeno concorso a rasserenare il clima politico troppo teso. C'è stato poi la disponibilità della DC al voto tecnico che è senza dubbio un fatto positivo».

Ma la DC, nello stesso tempo, sembra decisa a portare avanti una opposizione tutt'altro che costruttiva...

«Sì — dice l'esponente socialista — adesso la posizione DC è molto dura, rigida e forse persino oltranzista. Ma non siamo in grado di sapere fino a che punto questo non corrisponda anche alla situazione interna di quel partito, che sta vivendo una difficile fase precongressuale. In ogni caso il nostro impegno deve tendere soprattutto a impedire che la situazione possa irrigidirsi e cristallizzarsi. Sarebbe una iattura la formazione di un blocco moderato che raccolga tutto, fino alla "Jacquerie" tendenzialmente eversiva. Bisogna continuare a lavorare per realizzare un tipo di rapporto che consenta un positivo coinvolgimento della DC».

Il prof. Galasso, nella sua intervista pubblicata ieri, ha rimproverato, con molto garbo la maggioranza. Ha detto in sostanza che si comporta troppo poco da maggioranza. Tu che ne pensi di questa critica repubblicana?

«Sinceri giudizi, in verità, mi sembrano almeno prematuri, visto che la nuova amministrazione è nata in dicembre-gennaio e che già in febbraio ha dovuto affrontare la decisiva scadenza del bilancio. Certo, l'ho già detto, siamo impegnati a ricercare l'accordo ogni volta che questo è possibile per evitare che si approfondiscano i dissensi. D'altro canto lo stesso PRI fa parte della maggioranza, e io ha riconfermato. Noi ci auguriamo che eventuali critiche le formuli in modo costruttivo, e appunto dall'interno della maggioranza».

Adesso, però, è necessario concentrare l'impegno su alcune scelte di fondo, che devono caratterizzare l'operato della giunta. Quali sono, secondo te, queste scelte?

«Hanno assoluta priorità, secondo i socialisti, le questioni urbanistiche. In proposito si è compiuto, in queste ultime settimane, un ottimo lavoro i cui frutti si vedranno assai presto. C'è molto in cantiere, e credo che su queste cose si dovranno misurare le forze politiche in un arco di mesi. La giunta dimostrerà in questo modo di essere portatrice di un disegno organico di intervento sul territorio.

«Altre questioni urgenti sono quelle del palazzo di giustizia, delle sedi universitarie, dei piani particoreggiati esecutivi: per i quali manca solo il via. E' tutto un insieme di atti che permetteranno di verificare sugli impegni della maggioranza che il modo in cui la DC intende portare avanti la sua opposizione».

C'è quasi sempre, nella valutazione delle cose napoletane, una singolare oscillazione fra catastrofismo e fiducia nella possibilità di affrontare in modo positivo i problemi.

«Sono i due estremi, di mentalità esistenti, e giustificate dall'imponenza dei problemi napoletani e dalla necessità irrinunciabile di avviarli a soluzione. Tanto più decisiva, proprio in presenza di quelle tendenze, diffuse a vari livelli, che ho definito "catastrofiste", la capacità delle forze che amministrano la città di dare risposte in positivo in particolare sui problemi più drammatici, quello della occupazione in primo luogo. Di fronte a problemi di questa dimensione nella DC si agitano anime diverse, spinte contraddittorie. C'è chi vuol cavalcare la tigre del malcontento, del qualunquismo, del dissenso a tutti i costi, sperando forse di trarne consistenti vantaggi politici ed elettorali. La prevalenza di queste forze sarebbe un fatto negativo, gravido di pesanti conseguenze».

C'è chi rimprovera alla giunta una certa perdita di smalto o addirittura una tendenza a cadere nella routine. Tu che ne pensi?

«La elezione della giunta di sinistra può aver creato, in molta gente, una specie di illusione di compiuta palingenesi. Solo di fronte a queste illusioni — che PCI e PSI hanno sempre tutto di tutto per non alimentare — può sembrare insoddisfacente lo operato della giunta. Certo c'è da compiere una grossa azione di convincimento e orientamento, anche perché ci sono molte forze che tendono a screditare la giunta. Ma, naturalmente, spetta in primo luogo proprio alla giunta di contribuire ad allargare la fiducia che la circonda, affrontando i problemi della città in modo nuovo con, riferisco a quelli di cui sono io, del trasporto dell'ammoniaca».

Su certi problemi, è noto, c'erano valutazioni diverse fra PCI e PSI, in particolare per talune scelte compiute dal centro sinistra nel suo ultimo periodo. Sono superate queste divergenze?

«Un dibattito fra noi, in ordine alla validità di certe scelte c'è stato, e da parte contrapposta. Soprattutto in campo urbanistico. Ma sottolineo che esistono differenze di valutazione non fratture. E che queste differenze non sono mai grandi e in punto drammatico. Poiché c'è un patto, una comune volontà di superare quanto di negativo c'è stato da chiarire, cercando di costruire insieme».

Un'ultima domanda. De Martino. Cercando di andare oltre quello che ho definito catastrofismo, ma anche aldilà dell'ottimismo di maniera, è possibile, secondo te «salvare» Napoli da quella prospettiva di sottosviluppo e di disgregazione che sembra averla destinata la politica delle vecchie classi dirigenti?

«C'è la possibilità di salvare Napoli, nel lungo periodo. Le condizioni essenziali perché questo avvenga, mi sembrano due. Che sia superata la fase delle fratture e delle divisioni, in modo da andare a un impegno convergente non solo delle forze politiche ma di quelle sociali, imprenditoriali, ceto medio produttivo, imprenditoria piccola e media. E che ci sia una sostanziale modifica del quadro politico nazionale. E' indispensabile, cioè, che a livello nazionale la sinistra nel suo complesso assuma responsabilità di governo e di direzione. Se invece prevarrà il disegno DC, tendente a perpetuare una condizione di predominio assoluto appunto della Democrazia Cristiana, le ripercussioni saranno molto negative anche per il destino di Napoli».

Felice Piemontese

IL PARTITO

IN FEDERAZIONE — Domani alle 9 comitato direttivo;
COMITATI DIRETTIVI
Alla Curiel alle 19 con Vitiello; a Frattamaggiore di zona alle 19 con Liguori; Stella «Di Vittorio» alle 18.30 di zona con Spoto.
COMITATO CITTADINO
A Pozzuoli «Centro» alle 19
DIBATTITO — a Nola, sala consiliare del comune alle 17.30 sulla situazione igienico sanitaria della città con Corera e Del Prete.

Per gli investimenti in edilizia

Manifestazione popolare oggi a Secondigliano

Sempre più vasti consensi di opinione pubblica raccoglie la settimana di lotta alla quale stanno dando vita i lavoratori delle costruzioni a sostegno di una serie di rivendicazioni, tra cui primeggia quella della spesa di 1300 miliardi stanziati per opere pubbliche ed edilizia popolare e mai utilizzati. Era una facile previsione che sarebbe andata così, dato che la costruzione di case, scuole, infrastrutture civili, in una città come Napoli, interessa vastissimi strati di popolazione anche sotto il profilo della occupazione. D'altronde ciò era apparso evidente già dalla partecipazione di cittadini e studenti alle prime manifestazioni di martedì a Torre Annunziata e a Nola. Ieri, poi, a Ponticelli, insieme agli edili, ai lavoratori del legno e degli altri settori collegati, hanno manifestato cittadini del quartiere, gli studenti dell'istituto tecnico, gli operai dei consigli dell'IRE, dell'Italtrafo, della Sae e di altre fabbriche. Nell'occasione il consiglio di quartiere ha fatto affiggere un manifesto di adesione alle rivendicazioni dei lavoratori.

Il corteo, circa 3000 persone, ha attraversato le vie del quartiere fino al viale Margherita dove ha avuto luogo il comizio. Hanno parlato Saverio per la FLC e Rannello per la federazione CGIL, CISL, UIL. Oggi la settimana di lotta prosegue con la manifestazione indetta a Secondigliano alla quale partecipano anche i lavoratori edili di Casoria e Acerra. Il corteo muoverà dal quadrivio di Arzano e si concluderà a piazza Municipio con un comizio.

La FLC, intanto, ha denunciato un grave episodio verificatosi nel cantiere dell'impresa edili Venanzio Guerra di Sorrento. Un noto personaggio di cui si serve l'impresa, per impedire che si tenesse una riunione con i rappresentanti sindacali in preparazione della settimana di lotta, ha aggredito il sindacalista Dino Tafuto. I lavoratori hanno immediatamente sospeso il lavoro informando i consigli di cantiere della zona del gesto di violenza teppistica e del comportamento antisindacale dell'impresa. Per stamane è indetta un'assemblea di tutti i lavoratori della zona sorrentina nel cantiere Guerra per decidere le opportune forme di lotta per impedire che nei cantieri si instauri un clima di intimidazione.

Il gruppo regionale del PCI

Decentrare i comitati di controllo

Si è svolto ieri nella sede del gruppo regionale comunista, il convegno promosso dalla segreteria regionale del nostro partito per discutere e esaminare l'attività svolta nella passata legislatura dai comitati di controllo sugli atti degli enti locali. Al convegno, oltre al capogruppo regionale compagno Daniele e ad altri consiglieri regionali del nostro partito, hanno preso parte numerosi amministratori comunisti, fra i quali l'assessore al Bilancio del Comune di Napoli, compagno Scippa.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Lanocita, membro del comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali. Nel corso della propria relazione, Lanocita, rifacendosi anche a tutta una serie di dati e di statistiche, ha fornito un chiaro ed ampio quadro di quello che sono i compiti dei comitati regionali di controllo e dell'attività svolta nel corso dell'ultima legislatura dal comitato stesso. E' emersa chiara l'esigenza — riaffermata poi nel corso degli altri interventi — di una profonda ristrutturazione dell'intero apparato. Sono stati messi in luce in modo inequivocabile i limiti, alcune delle quali assai gravi e complesse. Soprattutto, mediante questo esempio due problemi da risolvere per rendere efficace e veramente produttivo il lavoro dei comitati: ridurre gli atti da esaminare ed andare ad un decentramento del controllo. Questa posizione è stata sostenuta anche negli interventi dei compagni Del Rio, Violante, Perrotta e Scippa.

Tanto per citarne alcuno detto gli interventi, è definito «della e» da stata e ed approfondire non solo modo o, perlomeno, certamente non solo 77 mila come nel caso della provincia di Salerno. Far arrivare meno atti ai comitati significa poter mettere ai membri dei comitati stessi un lavoro più serio ed approfondito.

«Per quanto riguarda poi il decentramento del controllo restata chiaro, ha sostenuto Violante, che questo è ormai improrogabile.

E' stato poi esaminato anche il fenomeno della delegittimazione di alcuni membri dei comitati di controllo.

Le proposte uscite nel corso del convegno sono state fondamentalmente due: andare ad una riduzione degli atti da far esaminare a, e mettere d'accordo e decentrare il controllo stesso in una più ampia rete di comitati di zona, di comune o di comprensori. Per meglio studiare l'intera questione, e per arrivare alla stesura di un progetto di legge da presentare alla giunta regionale, si è deciso l'istituzione — presso il gruppo regionale comunista — di una commissione che avrà l'incarico, appunto, di adempiere a questi compiti.

f. g.

Decentrare i comitati di controllo

Si è svolto ieri nella sede del gruppo regionale comunista, il convegno promosso dalla segreteria regionale del nostro partito per discutere e esaminare l'attività svolta nella passata legislatura, dai comitati di controllo sugli atti degli enti locali. Al convegno, oltre al capogruppo regionale compagno Daniele e ad altri consiglieri regionali del nostro partito, hanno preso parte numerosi amministratori comunisti, fra i quali l'assessore al Bilancio del Comune di Napoli, compagno Scippa.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Lanocita, membro del comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali. Nel corso della propria relazione, Lanocita, rifacendosi anche a tutta una serie di dati e di statistiche, ha fornito un chiaro ed ampio quadro di quello che sono i compiti dei comitati regionali di controllo e dell'attività svolta nel corso dell'ultima legislatura dal comitato stesso. E' emersa chiara l'esigenza — riaffermata poi nel corso degli altri interventi — di una profonda ristrutturazione dell'intero apparato. Sono stati messi in luce in modo inequivocabile i limiti, alcune delle quali assai gravi e complesse. Soprattutto, mediante questo esempio due problemi da risolvere per rendere efficace e veramente produttivo il lavoro dei comitati: ridurre gli atti da esaminare ed andare ad un decentramento del controllo. Questa posizione è stata sostenuta anche negli interventi dei compagni Del Rio, Violante, Perrotta e Scippa.

Tanto per citarne alcuno detto gli interventi, è definito «della e» da stata e ed approfondire non solo modo o, perlomeno, certamente non solo 77 mila come nel caso della provincia di Salerno. Far arrivare meno atti ai comitati significa poter mettere ai membri dei comitati stessi un lavoro più serio ed approfondito.

«Per quanto riguarda poi il decentramento del controllo restata chiaro, ha sostenuto Violante, che questo è ormai improrogabile.

E' stato poi esaminato anche il fenomeno della delegittimazione di alcuni membri dei comitati di controllo.

Le proposte uscite nel corso del convegno sono state fondamentalmente due: andare ad una riduzione degli atti da far esaminare a, e mettere d'accordo e decentrare il controllo stesso in una più ampia rete di comitati di zona, di comune o di comprensori. Per meglio studiare l'intera questione, e per arrivare alla stesura di un progetto di legge da presentare alla giunta regionale, si è deciso l'istituzione — presso il gruppo regionale comunista — di una commissione che avrà l'incarico, appunto, di adempiere a questi compiti.

f. g.

Presentato dai lavoratori un programma di sviluppo

«VETROMECCANICA»: E' POSSIBILE LA SOPRAVVIVENZA DELL'AZIENDA

Minacciata la chiusura della fabbrica — 140 operai da due mesi sospesi a tempo indeterminato — Sperperati finanziamenti per 550 milioni — Domani incontro alla Regione

Domani, alle 10,30, presso l'assessorato regionale al Lavoro, si terrà un incontro per esaminare la situazione della «Vetromeccanica Carlo Azzi», con 140 dipendenti da circa due mesi sono stati sospesi dal lavoro e non ricevono una lira, dal momento che non è stata nemmeno avanzata la richiesta di cassa integrazione. Così da 60 giorni i lavoratori sono riuniti in assemblea permanente in fabbrica per salvaguardare il posto di lavoro.

Nello stesso tempo le maestranze hanno presentato un documentato dossier che serve a comprendere i motivi che hanno portato la fabbrica — impegnata nella produzione di vetro temperato per tutti gli usi — alla attuale situazione di crisi. Una denuncia dettagliata dalla quale traspare la responsabilità della società di cui unici azionisti sono la famiglia Azzi della Lombardia e la condizione della azienda.

Negli ultimi tempi infatti, a più riprese, la «Vetromeccanica» ha ricevuto finanziamenti per un totale di 550 milioni e solo negli ultimi mesi del anno passato ne ha intascati ben 170. Contemporaneamente, il 1976 ha fatto registrare il raddoppio dei fatturati rispetto al biennio precedente. Tuttavia la cospicua finanziamenti e aiuti vari, sulla il campo commerciale ha fatto ricorso da parte dell'azienda alla pratica indiretta del sabotaggio della fabbrica.

In primo luogo, infatti, si è assistito sospese e esportazioni dirette soprattutto verso terzo mondo. In secondo luogo, una azienda consorziata amministrata da un parente ha comportato un notevole aggravio tecnico e un disservizio per il prestigio della azienda stessa.

«In questi ultimi tempi — dichiara il segretario della sezione del credito, della stampa, posta e telefoni, Sergio Cristillo — sono costretti a sostituire i normali vetri con prodotti di qualità, quindi autofondamento e antiquati, tutte cose sono dovute alla cattiva amministrazione e a pratiche clientelari. Questa indecisione di sviluppo produttivo, ed altre anomalie contribuiscono dovuti principalmente da consiglio di fabbrica insieme a proteste di spesa per il rinnovamento della fabbrica, secondo i lavoratori, dovrebbero consentire un aumento di 20 unità degli organici.

La soluzione della vicenda deve attuarsi a tempo indeterminato e quindi tutelare, dopo che si è assistito al sacrificio di 15 lavoratori, la proprietà di risanamento e potenziamento. Intanto, sulla che circa 300 milioni di contributi non sono stati versati all'INPS. I lavoratori hanno chiesto l'intervento delle organizzazioni sindacali unitarie e dei partiti democratici.

Paramedici: domani la giunta risponde

Domani la giunta regionale dovrà dare una risposta alle questioni che sono state sollevate dai partecipanti ai corsi regionali per personale parasanitario. Riguarda non i metodi d'insegnamento e la corresponsione di una indennità mensile pari alla paga contrattuale degli infermieri generici.

E' da tempo che i partecipanti, ai corsi, stanno avanzando queste rivendicazioni e fino a oggi la giunta ha sempre chiuso gli impegni assunti. Per ben due volte sono state convocate riunioni che si sono rivelate infruttuose.

Recentemente il capogruppo del PCI Franco Dandolo e quelli dei gruppi socialista, Umberto Palmieri, e socialdemocratico, Sandro Iazeta, dopo una ennesima protesta dei corsisti, hanno avuto un incontro con il presidente della giunta, Gaspare Russo, e con gli assessori Silvio Pavia e Domenico Fioravante, rispettivamente responsabili del settore sanità e del lavoro.

I rappresentanti dell'esecutivo sono stati posti davanti alle loro responsabilità qualora dei corsisti, e il problema che non può essere chiuso con ulteriore allontanamento e ritardi dei loro diritti. Si è separato per la collaborazione del personale del disagio che non si è che dall'inizio la tensione tra i corsisti sia materiale, in riferimento particolare D'inoltre una delle prese di posizione dei gruppi comunista e socialista e socialdemocratico, il presidente Russo e gli assessori hanno preso impegno per portare domani, martedì, in una riunione con i capigruppo delle forze politiche presenti, una proposta di soluzione della vertenza in atto.

Limitazioni alle navi per l'ingresso nel porto

Il capo del circondario marittimo, data la necessità di mantenere condizioni di sicurezza al lavoro sulle aree, per il risanamento dei fondi, dovestati, della diga Tiberio de Revel, ha stabilito che presso la fascia a luce verde intermittente di entrata nel porto di Napoli, le navi in transito debbano procedere a velocità ridotta e con la massima attenzione. L'ordinanza ha valore da oggi.

La proposta elaborata da « Prospettive »

Un richiamo alla DC sulle cose che urgono

In una conferenza stampa è stato illustrato ieri mattina lo studio sul «progetto per l'area metropolitana di Napoli» messo a punto da un gruppo di tecnici e di politici, promosso dal centro «prospettive» che, come è noto, la capo al consigliere regionale di Ugo Giugni. Il convegno ha offerto il dibattito in corso su questo importante quanto urgente tema vuole essere un invito alla DC napoletana ad uscire dall'attuale posizione che la vede arroccata a sostenere un carrello di «no» ed a limitarsi sulle proposte che ora gli stessi democristiani di «prospettive» lanciano.

«Il nostro — ha detto lo stesso Giugni — vuole essere un richiamo alla DC perché ella dall'imbarazzo delle sue scelte passate ne consideri urgente, al confronto con le altre parti, e con il PCI sui grandi problemi dello sviluppo di Napoli e Sa. Nel merito della proposta diremo che sono sottolineati due punti, quello obbiettivo principale secondo il quale centralizzare gli sforzi deve essere l'occupazione e, secondo, che gli interventi pubblici non dovranno cadere a pioggia come per il passato, ma in base a precise linee di programmazione. Qui lo studio aggancia il discorso sul ruolo della Regione del quale viene messo in rilievo l'aspetto di ente programmatore.

Le indicazioni che emergono sono di segno opposto a quella espressa nel recente convegno della Camera di commercio. In particolare, si sembra che si dia più spazio nel diverso equilibrio tra settore industriale e terziario e quaternario. In questo senso vanno così indicate una politica dell'Istituto e l'instaurazione di obbiettivi di occupazione e di utilizzazione delle risorse esistenti.

Come esempio di settori che meritano grossi capitali per ozio addotto interessi dall'industria, viene citato quello dell'industria chimica che assorbe oltre il 50 per cento dei finanziamenti e quello in difficoltà siderurgia e metalmeccanica che assorbono l'80 per cento dei fondi disponibili. Quando però passa alle proposte si cade nel vago. Viene espressa, infatti, il rifiuto di un destino terziario per Napoli, ma poi, nei confronti delle Partecipazioni Statali, indicate come maggiore imprenditore in Campania, non si avanza una richiesta che dicano alla Regione quali sono i propri programmi.

D'altra parte a detta come preferita di «progetto per la area» in luogo di «progetto dell'area metropolitana di Napoli» contenuto alle indicazioni centro, che sfumano nel vago, mancano, contano, chiarimenti e concretezza. Così si pare accade anche per le aree interne ed il relativo progetto speciale, comprensivo in un discorso solo apparentemente unitario e tecnicistico, dal quale però va colta positivamente l'indicazione che i problemi dell'arretratezza delle proviv e interne non possono essere affrontati con la realizzazione di autostrade.

In definitiva si ha l'impressione che, all'atto di discorso dello sviluppo di Napoli e dell'area metropolitana prevalgano preoccupazioni difattive di contenimento della spesa, in modo da ridurre al minimo gli impegni di investimento. Ed è chiaro che da una tale politica non può venire che non la riconferma del gravissimo squilibrio. Anche questo, il sindacato ha posto mano lo sciopero generale di venerdì 18.

d. de a.

Limitazioni alle navi per l'ingresso nel porto

Il capo del circondario marittimo, data la necessità di mantenere condizioni di sicurezza al lavoro sulle aree, per il risanamento dei fondi, dovestati, della diga Tiberio de Revel, ha stabilito che presso la fascia a luce verde intermittente di entrata nel porto di Napoli, le navi in transito debbano procedere a velocità ridotta e con la massima attenzione. L'ordinanza ha valore da oggi.

Accusati di scontri tra estremisti

Di nuovo in carcere De Laurentis e Ruggiero

Bruno De Laurentis e Carlo Ruggiero — ricordate? tempo fa per l'assalto del 21 novembre a circolo della stampa e poi prosciolti dall'accusa — sono di nuovo in carcere. Sono stati arrestati l'altro ieri insieme a altro estremista, Guido Norcio, perché avevano partecipato agli scontri tra estremisti di destra e di sinistra il 3 marzo a via S. Domenico ed al Corso Italia. Altri tre estremisti sono stati denunciati — sono attualmente ricercati. S. Carta di Mario, Antonio Lagreca, Giampaolo Pilone e Giuseppe Marotta — tutti di Secondigliano.

Gli incidenti del 3 marzo — come si ricorda — nacquero da un incontro di sinistra tra due gruppi. L'incontro fu seguito da un dibattito che si intitolava «Lotta e ... ». Ma, mentre stavano per iniziare, quando erano ancora presenti anche dei compagni del partito, la polizia, giunta sul posto quando tutto era finito, ha denunciato di aver trovato anche spranghe e bastoni. Ne è nata una polemica che ... Non è il caso di ... Ma ... Ecco perché ... Ecco perché ... Ecco perché